

La lettera

Le parole del Papa per il Gesù di Dati Stasera all'Obihall



È talmente piaciuta a Papa Francesco l'ultima opera musicale di Beppe Dati «Il Mio Gesù» - che andrà in scena domani sera all'Obihall, alle 21, che il pontefice ha voluto scrivere una lettera di ringraziamento all'autore e interprete fiorentino. Lettera che lo stesso Dati leggerà al pubblico alla fine dell'esibizione. «Il Santo Padre Francesco: si legge in una nota diffusa dagli organizzatori — ha voluto ringraziare Dati del dono del cofanetto di tre cd con i brani in note e

parole della sua opera musicale dedicata alla vita di Gesù in Palestina dal 60 a.C. fino alla resurrezione». E ci sarà anche Leonardo Pieraccioni, insieme all'amico cantautore e paroliere, che si dichiara «non credente ma alla continua ricerca di qualcosa» per cantare il brano «Natale in volo». «Il mio Gesù», spettacolo di teatro musicale che racconta la vita, l'umanità e il messaggio di pace di Cristo fino alla resurrezione, vede la partecipazione di un nutrito

gruppo di cantanti e attori, e un coro di 20 elementi per interpretare le figure dei Vangeli, per la regia di Pier Paolo Pacini e gli arrangiamenti di Lorenzo Piscopo. Il ricavato della serata andrà al progetto sul neuroblastoma della fondazione Cure2Children a cui Pieraccioni è legato da anni per i progetti benefici rivolti ai bambini del mondo affetti da tumori e malattie del sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro delle spose torna in San Lorenzo

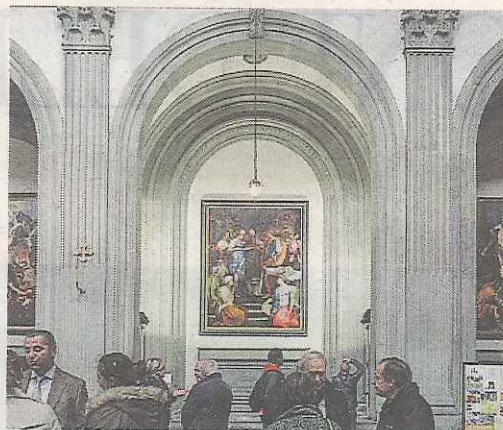
La Vergine di Rosso Fiorentino di nuovo al suo posto
Con i colori originali e una cornice rivestita d'oro

Chi è

● **Rosso Fiorentino**, pittore manierista del '500, fu come il Pontormo allievo di Andrea Del Sarto. Lavorò tra l'Italia e la Francia, dove fu molto apprezzato da Francesco I

Le future spose potranno tornare, come da tradizione, a far benedire le loro fedi di fronte al manto blu della Madonna nello *Sposalizio della Vergine*, capolavoro del Rosso Fiorentino dipinto per la Cappella Ginori della basilica di San Lorenzo nel 1523. La tavola è stata lontana a lungo (prima per un'esposizione all'Ambasciata di Francia a Parigi, poi per la mostra dedicata al Rosso e al Pontormo da Palazzo Strozzi lo scorso anno), poi è rientrata alla base, restaurata sì ma priva della cornice. Oggi — con grande soddisfazione del presidente dell'Opera mediceo laurenziana Enrico Bocci e del priore della basilica don Marco Domenico Viola — finalmente può tornare a dirsi completa, con una cornice lignea e un rivestimento in foglia d'oro, entrambi donati dagli artigiani-esecutori (Gabriele Maselli il primo e l'azienda Manetti-Battiloro i secondi) perché il capolavoro potesse tornare a mostrarsi al meglio.

«Le cornici della chiesa fu-

**Da sapere**

A destra primo piano de «Lo sposalizio della Vergine»
In alto la sua collocazione in San Lorenzo

rono tutte realizzate tra Settecento e Ottocento — ha spiegato Monica Bietti, direttrice del Museo delle Cappelle Medicee e responsabile della tutela del complesso laurenziano — ma a questa, per uno strano motivo, mancava il listello di coordinamento tra la cornice e il dipinto. Adesso siamo in grado di apprezzare completamente, in una chiesa di tale meraviglia, un'opera di primissima qualità». Un lavoro di squadra, una squadra che ha



lavorato gratuitamente dall'inizio alla fine, dal restauro della tavola — eseguito da Maria Teresa Castellano - alle finiture presentate ieri.

«È un esempio di come i fiorentini, innamorati della propria città, mettano sul piatto le

proprie competenze per vederla ancora più bella — ha detto Bietti — Non è un caso isolato e questa è una qualità che merita di essere sottolineata. Sono tanti i cittadini che si adoperano per Firenze e questo straordinario intervento ne è la

dimostrazione». Ridotta in cattive condizioni e con alle spalle un restauro precedente datato 1927, la tavola cinquecentesca chiedeva disperatamente aiuto quando Maria Teresa Castellano ha cominciato a lavorarci, più di un anno fa. I principali problemi, oltre all'assenza di una cornice, erano sollevamenti, distaccamenti e offuscamento dei colori, che avevano reso alcune aree del dipinto completamente invisibili all'osservatore. Realizzato per la famiglia Ginori, Rosso Fiorentino dipinse la tavola nell'anno in cui a Firenze dilagava la peste, ma non per questo volle abbandonare la città.

Al contrario di altri artisti come Pontormo, che andò alla Certosa del Galluzzo, e Andrea del Sarto, che si rifugiò a Luco di Mugello, il Rosso decise di sfidare l'epidemia e continuare il suo lavoro in centro. Il risultato è un capolavoro, tornato a mostrare colori e sfumature cangianti, che raffigura una madonna col capo coperto e un San Giuseppe giovane e bello, lontano dall'iconografia tradizionale del san Giuseppe che lo vuole vecchio e canuto.

Tra le curiosità c'è la figura del committente, che si fece ritrarre nelle vesti del religioso e seguace di Savonarola, San Vincenzo Ferrer, dettaglio che sta ad indicare chiaramente il pensiero del mecenate e politico fiorentino Carlo Ginori.

Ludovica V. Zarrilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA